

rono il comando dell'esercito a Paolo Baglione, che era stato sino allora ai servigi del papa.

Se non che, troppo impari erano le forze venete in confronto di quelle degli alleati nemici, perchè la repubblica potesse sognar mai di far grandi cose; mentre, anzi, era consiglio della più saggia prudenza il tenersi soltanto sulle difensive. Per tal modo, potè il duca di Ferrara riconquistare il Polesine di Rovigo, coi castelli d'Este e di Montagnana; ed, in pari tempo, l'esercito veneto dovette abbandonare Vicenza ed attendarsi sotto Padova, inseguito dalle milizie francesi o tedesche. E ben dovette la sciagurata città provare tutti gli strazii di una straniera invasione. — Vicenza fu abbandonata al saccheggio, e più di mille generosi, che eransi ritirati in una grotta vicina per tentarvi una disperata difesa, quivi perirono soffocati come, due anni sono, i Francesi in Africa, per ordine dell'ora vinto Abd-el-Kader. E qui non manca neppure il Daru di rendere il debito omaggio all'eroismo dei Veneziani, i quali combattevano in quella guerra per difendere la propria esistenza contro la Francia, l'impero, e la rimanente Italia, insieme congiurate a loro danno. Nessuna causa al mondo fu mai più sacra della loro, ed essi furono ben lungi dal paraggiare gli orrori di cui i loro nemici si resero colpevoli.

Allora l'esercito francese si volse ad assalire Legnago, l'ultima piazza forte che rimaneva ai Veneziani sull'Adige, e che in pochi giorni fu pur ceduta al nemico. Nelle ribalde partizioni fatte da prima tra gli alleati, era stabilito che Legnago dovesse toccare all'imperatore; ma egli non aveva milizia che bastasse per